stesso rispose a quest'ultimo per persuaderlo a moderare la sua vendetta contra un principe mussulmano la cui famiglia era imparentata colla sua.

Il monarca cristiano, fatta la sua pace cogli infanti, mandò truppe contra i Mori di Granata, che saccheggiarono i dintorni di Ronda e presero la fortezza di Ximena. Ma dall'altra parte Mohammed vinse un decisivo combattimento contra i Castigliani che aveano fatto invasione sulle sue terre dal lato di Cazorla: nonostante alla nuova che il re di Castiglia avanzavasi in persona con forze più imponenti, temette il suo arrivo non destasse qualche rivoluzione nei suoi stati. Lasciò quindi il comando dell'armata ai suoi generali, ritornò in Granata con 5,000 cavalieri, ed armò ventimila abitanti per aumentare la guarnigione di quella capitale. Frattanto i cristiani, dopo aver devastato i distretti d' Illora, Taxexár, Alora, Ardjiduna ec., ripigliarono il cammino di Cordova.

I timori di Mohammed erano fondati. Yusuf ben Al-Ahmar, principe del sangue (1), ricco e ambizioso, volendo impadronirsi del trono di Granata, cercò l'appoggio del re di Castiglia colla mediazione di un signor mussulmano, di origine cristiana, che conosceva perfettamente la lingua castigliana. Egli promise di unirsi con oltre 8,000 uomini alle truppe di quel monarca, tosto esse comparissero alla frontiera e divenir suo vassallo se col suo soccorso ottenesse la corona. Riuscita essendo tale negoziazione, i partigiani di Yusuf abbandonarono poco a poco la città col pretesto di raggiungere l'armata mussulmana. Egli li riunì in numero di 8,000, la più parte nobili e cavalieri, si recò con essi presso il re di Castiglia, che avea già oltrepassata la frontiera alla testa delle sue truppe e gli baciò la mano in segno di omaggio. Giovanni II si portò ad accampare sul pendio del monte Elvire, donde ammirava la posizione e la bellezza di Granata. Yusuf gli accennava le fortezze e i principali edifizii, quali l'Alhama, l'Albaycin ec. Dopo parecchie scaramucce tra gli avamposti delle due armate, si venne a generale battaglia, in cui si combattè un giorno intero con pari accani-

(1) Cardonne, Chenier e gli storici spagnuoli dicono che quel principe era nipote del re di Granata, assassinato da Pietro il Crudele.